

INTERVENTO PRESIDENTE ORDINE M.G. ALFANO AL CONVEGNO

L'attività edilizia fra governo del territorio e tutela paesaggistica ed ambientale

Aula Parrilli del Tribunale di Salerno - 26 settembre 2014

Ringrazio l'Ordine degli Avvocati, il Presidente Amerigo Montera e soprattutto gli Avvocati Antonio Brancaccio e Marisa Annunziata per aver coinvolto l'Ordine degli Architetti in questa interessante iniziativa che concretizza il confronto tra i professionisti dell'area giuridica e quelli dell'area tecnica, un confronto atteso e stimolante a giudicare dal numero di adesioni e ciò ci fa auspicare che a questo seguano altri incontri su argomenti di comune interesse. Un grazie particolare al Consigliere Avvocato Valentina Brancaccio che ha curato anche gli aspetti organizzativi.

Oltre al doveroso e sentito saluto che rivolgo agli illustri Relatori, ai Colleghi Architetti ed agli Avvocati, non posso non fare qualche considerazione sul tema.

L'argomento, è inutile sottolinearlo, rappresenta uno dei temi "caldi" per noi professionisti, e non da poco tempo.

Come è noto, il nostro territorio provinciale è interessato in modo diffuso dai vincoli paesaggistici che si aggiungono a quelli che scaturiscono dalla presenza del Parco Nazionale del Cilento e dei numerosi parchi e riserve naturali regionali.

Ciò che i Colleghi lamentano è la discrezionalità che in tanto casi contraddistingue l'operato di chi è preposto ad esprimere il parere sugli interventi, parere che a volte entra in campi di competenza estranei a quelli percettivi...

Mi preme chiarire che anche noi architetti ci battiamo per un uso del territorio che ne rispetti l'ambiente, la storia ed il paesaggio, che abbiamo tolleranza zero verso ogni forma di abusivismo edilizio.

Tuttavia siamo anche convinti che bisogna dare spazio all'architettura contemporanea, che è necessario adeguare il patrimonio edilizio storico per far fronte alle esigenze della sicurezza strutturale, del risparmio energetico, dell'uso di fonti di energia pulita, di superamento delle barriere architettoniche, insomma di garantire anche nei centri storici adeguate condizioni di sicurezza e di standard adeguati ad una moderna qualità della vita .

Limitando le mie considerazioni alla tutela paesaggistica, evidenzio che il problema è avvertito non solo nella nostra provincia o nella regione Campania. Come ho avuto modo di verificare negli incontri periodici con i presidenti degli Ordini italiani, ho preso atto che è presente pressoché ovunque.

La causa principale discende dalle norme stesse che regolano la materia della tutela del paesaggio che affidano ad un unico soggetto, la Soprintendenza, quindi ad un' unica figura tecnica, di decidere, secondo la sua personale sensibilità, secondo le sue personali esperienze pregresse, secondo il suo personale gusto architettonico, come deve essere trasformato il paesaggio.

Un ruolo importante, di filtro tra tecnico proponente e Soprintendenza potrebbero giocarlo le Commissioni per il paesaggio insediate presso i Comuni in ragione della sub-delega regionale in materia paesaggistica.

Tali Commissioni potrebbero orientare le proposte essendo, anche in nome del principio di sussidiarietà, gli organismi più vicini alle comunità locali che, secondo quanto enuncia la Convenzione europea del paesaggio, sono quelle che "percepiscono" gli elementi significativi del paesaggio quale espressione della storia, delle attività e della cultura propri del sito.

Nei fatti, però, la loro composizione tradisce le indicazioni della L.R. 10/82 che le ha istituite. In diversi casi, come i Colleghi sanno, il nostro Consiglio è stato costretto ad intervenire presso i Comuni che avevano operato la scelta dei componenti non in base ai curricula professionali, acquisiti a seguito di avviso pubblico, ma su criteri di appartenenza politica.

La mancanza di regole rende difficile e incerta l'attività di noi professionisti, ma anche quella di chi, in un ruolo diverso, come i Colleghi che lavorano in Soprintendenza, i nostri progetti li devono valutare.

Le difficoltà sono tanto più grandi quando siamo di fronte ai "vincoli generici" imposti dalla legge come le categorie "fasce fluviali, aree boscate, montagne, ecc." impresse dalla 431/85. Sono categorie di beni che mancano di ogni motivazione o riferimento circa i valori tutelati.

Il problema è meno significativo per i beni vincolati in cui esiste un atto amministrativo istruttorio che definisce gli elementi e i valori tutelati, ma anche per questi va osservato che con il trascorrere del tempo, in tanti casi il paesaggio risulta profondamente mutato a causa dell'attività antropica o per il verificarsi di eventi naturali. Per cui leggendo la declaratoria del vincolo si fa fatica a riconoscere il paesaggio lì descritto con quello reale che cade sotto i nostri occhi.

Credo, dunque, che dovrebbe esservi una revisione periodica dei vincoli e che in tanti casi potrebbe rivelarsi di maggiore utilità un piano di recupero del paesaggio piuttosto che lasciare tutto così com'è.

La soluzione a questi problemi è il Piano Paesaggistico. La sua redazione avviata dalla Regione, ma da tempo in fase di stasi, non può più essere rinviata. Il Piano, come sappiamo, disciplinerà gli interventi e detterà le regole per gli interventi nelle zone di interesse paesaggistico e ambientale.

Siamo consapevoli che i tempi necessari per l'efficacia di tale Piano sono lunghi.

Per risolvere, oggi, il problema, nell'ambito del Tavolo tecnico attivato dall'Assessore all'Urbanistica della nostra Regione per la revisione delle

Legge 16 sul Governo del Territorio e del suo Regolamento, abbiamo proposto di introdurre una norma transitoria nella legge sul governo del territorio, che decadrà con l'approvazione e l'efficacia del Piano Paesaggistico.

In sostanza proponiamo che fino all'approvazione ed efficacia del Piano Paesaggistico, nel processo di formazione dei PUC debbano obbligatoriamente essere definite con la Soprintendenza -comune per comune- specifiche regole per gli interventi sugli immobili di interesse storico, artistico, paesaggistico e ambientale e che dette regole debbano essere recepite nelle norme di Piano.

In tal modo sarà semplificata l'attività di noi tecnici (progettisti, funzionari pubblici, componenti di commissioni) e si definiranno anche riferimenti da trasferire nel redigendo Piano Paesaggistico.

Concludo con un'ultima riflessione a proposito dei piani paesaggistici che ha senso

condividere oggi, quando si sta discutendo sulla Legge Quadro nazionale sul governo del territorio (il disegno di legge Lupi).

Sono convinta che debba essere superata la co-presenza e la sovrapposizione su uno stesso territorio di diversi piani, come invece accade oggi.

A mio parere e, come del resto prefigurato dal Decreto legislativo 112 del 1998, vi deve essere un unico piano ed esso deve comprendere in sé ogni valore, bene ed elemento, sia esso paesaggistico, culturale, storico, naturalistica, infrastrutturale e così via.

Solo così, attraverso una visione unitaria, potremo avere un governo del territorio realmente efficace ed efficiente per la collettività cui è rivolto.

Grazie!